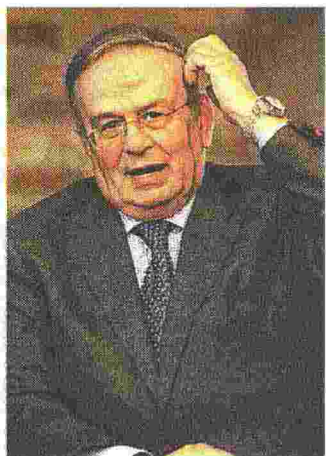


# I 70 anni di vita e politica di Picchioni

Gorbaciov, la Dc di Emilio Colombo, la P2, il Salone e l'Expo nel suo nuovo libro

Dal primo incontro con il presidente della Repubblica Luigi Einaudi a Dogliani: «Ero ancora bambino, ma già avevo la vocazione ad avvicinarmi ai grandi personaggi del mondo politico e non solo». Fino all'addio alla Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura: «Neanche un grazie». In mezzo, sette decenni di storia vissuta. Alla soglia degli 85 anni, Rolando Picchioni si racconta. E dipinge un affresco lontano intriso di episodi, retroscena e «pettegolezzi d'antan». Il libro, edito da



Aragno, è scritto a quattro mani con l'amico e collaboratore Nicola Gallino. In 289 pagine cristallizza il suo passato, seguendo un *fil rouge* che si traduce nel titolo: *La lunga supplenza*. La passione per la politica non era innata, mi venne infusa. Entrai giovanissimo nella fila della Dc, facevo parte della corrente dorotea: il mio *pater familias* è stato Emilio Colombo. A 36 anni ero in Parlamento, nel Jurassic park di Montecitorio ero tra i più giovani».

a pagina 10 **Lorenzetti**

## Ricordi

Qui accanto, alcune foto di Rolando Picchioni: con lo scrittore Amos Oz per il Salone del Libro; con Gorbaciov nel 2009 (a destra in basso); e nel 1972 con i dirigenti del gruppo torinese sostenitore di Emilio Colombo (con lui, il sindaco Giovanni Picco, Emanuela Savio, Piero Aceto e Claudio Artusi)



## Chi è



- Rolando Picchioni è nato a Como e ha 84 anni
- È stato assessore alla Cultura in Provincia e sottosegretario ai Beni culturali
- È stato presidente della Fondazione per il Libro
- *La lunga supplenza* (Aragno) è la sua autobiografia



”

I favori? La politica era servizio e attenzione al territorio: ogni lunedì c'era il rito dell'ambulatorio

”

Mi rimprovero solo di non essere andato via prima. Rifarei tutto, ma ora temo la lettera scarlatta

Tra i libri Rolando Picchioni è stato presidente della Fondazione del Libro, organizzando il Salone del Libro di Torino, dal 2006 fino al giugno 2015

# «I soldi a Gorbaciov, la P2, il Salone e l'Expo mancato»

Rolando Picchioni racconta nel suo libro «La lunga supplenza» settant'anni di vita e di politica, dalla Dc di Emilio Colombo alla chiusura della Fondazione per il Libro

**D**al primo incontro con il presidente della Repubblica Luigi Einaudi a Dogliani: «Ero ancora bambino, ma già avevo la vocazione ad avvicinarmi ai grandi personaggi del mondo politico e non solo». Fino all'addio alla Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura: «Neanche un grazie». In mezzo, sette decenni di storia vissuta. Alla soglia degli 85 anni, Rolando Picchioni si racconta. E dipinge un affresco lontano intriso di episodi, retroscena e «pettegolezzi d'antan». Il libro, edito da Aragno, è scritto a quattro mani con l'amico e collaboratore Nicola Gallino. In 289 pagine cristallizza il suo passato, seguendo un *fil rouge* che si traduce nel titolo: *La lunga supplenza*.

**Vicesindaco di Chivasso, assessore alla Cultura in Provincia, sottosegretario ai Beni Culturali, responsabile nazionale Cultura per la Dc. Un lungo elenco di incarichi: la politica le ha dato soddisfazioni?**

«La passione per la politica non era innata, mi venne infusa. Entrai giovanissimo nelle fila della Dc, facevo parte della corrente dorotea: il mio *pater familias* è stato Emilio Colombo. A 36 anni ero in Parlamento, nel Jurassic park di Montecitorio ero tra i più giovani».

**Cosa rimpiange di quegli anni?**

«L'essere stato bidonato. Il mio nome venne trovato nella lista della P2 di Licio Gelli.

Non ero un massone, ma nell'83 non venni ricandidato e mi spedirono in esilio nelle Gallie subalpine. La mia carriera sembrava al capolinea, poi negli anni Novanta arrivai in consiglio regionale».

**Perché c'era il suo nome nella lista?**

«Ero sottosegretario ai Beni Culturali. Il direttore di Rai Gino Nebiolo mi presentò Fabrizio Trecca, uno dei personaggi più potenti del cerchio magico di Gelli. Un giorno mi raccontò che il padre morente aveva il cruccio di non «vedere sistemato» il figlio minore, un musicista boicottato dal partito comunista».

**Lei gli trovò lavoro?**

«Sì. Riscossi un favore e il giovane venne assunto all'Accademia di Santa Cecilia. Poi Trecca per ringraziarmi mi presentò Gelli, voleva dimostrare di aver fatto proseliti».

**Lo spaccato di una politica clientelare?**

«Però a un livello nobile. La politica era servizio e attenzione per il territorio. Ogni lunedì c'era il rito "dell'ambulatorio": ricevevi nella sede del partito della città in cui vivevi i cittadini e raccoglievi le loro richieste».

**In coda al libro ci sono dieci pagine di nomi, personaggi che ha incontrato nel suo cammino. Chi ricorda con particolare affetto?**

«Michail Gorbaciov. Lo conobbi per "The World Political Forum" di cui sono stato direttore esecutivo. Nel 2006, all'indomani dell'omicidio della giornalista Anna Poli-

tkovskaja, era in programma un incontro alla tenuta La Bernardina, sede delle cantine della famiglia Ceretto. Ci fu una lite al calor bianco tra lui e Massimo Gramellini. A cena Gorbaciov era furioso: "Rolando, solo per lei non me non sono andato". Avevo una busta con 36 mila euro, soldi raccolti dai boni viri langhetti. Gliela diedi per la sua Fondazione, placando le sue ire».

**Il libro racconta una «Lunga supplenza», quale?**

«Quella giocata dalla Fondazione per il Libro. Era appena finita l'era Soria. Quell'uomo, seppure in maniera discutibile, aveva acceso un fuoco: un'eredità che non doveva essere dispersa. Non c'erano più gli assessori superstar e il potere bancario si apprestava a intervenire, ma i tempi non erano ancora maturi. C'era una terra di mezzo, dove le fondazioni offrivano una capacità di lavoro molto snella e potevano essere presenti ovunque, supplendo così alle manchevolezze endemiche della politica. Diventammo un ente strumentale, un organo di attuazione di progetti per assecondare le richieste di Comune, Regione e Provincia».

**Poi però il sistema andò in crisi.**

«Comune e Regione cominciarono a delegare le politiche culturali rispettivamente alla Fondazione per la Cultura e al Circolo dei Lettori, che diventarono percettori delle risorse. E la Fondazione per il Libro venne svuotata di

mandati progettuali. Fu la fase terminale. Lì cessò la lunga supplenza, ma accadde senza neanche una parola di ringraziamento e senza un recupero di tutto ciò che di buono era stato fatto. Siamo stati pionieri: non siamo mai stati fermi nel dormiveglia».

**C'è un sogno rimasto nel cassetto?**

«L'Expo 2015. Avevamo avuto il mandato da Cota per allestire una parte del padiglione Italia. Prima venimmo colpiti dal fuoco amico, dai burocrati della Regione. Poi ci fu il problema Cantone. Non lui, ma il sistema di regole ideato sulla trasparenza: non c'erano i tempi tecnici per le verifiche».

**Lei lascia la Fondazione nel 2015, cosa si rimprovera?**

«Di non essermene andato prima. Sottovalutai due nemici: gli assessori e il Lingotto».

**Il libro si interrompe alla vigilia dell'inchiesta giudiziaria, perché?**

«Non volevo avventurarmi in una terra incognita».

**Cosa la spaventa del processo?**

«Spero di poter rispondere analiticamente a tutte le accuse che mi sono state rivolte. Senza nessuna iattanza, voglio ripetere che tutto quello che ho fatto, l'ho fatto per amore del Salone. E lo farei ancora. Però capisco che malgrado tutto, alla fine, potrebbe essere scritta sulla porta di casa una lettera scarlatta».

**Simona Lorenzetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA